

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2331
BRAIDENSE
MILANO

ARTENICE.

DRAMA

PER MUSICA,

Da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino,

L' Anno MDCCXXIII.

DEDICATO

A S. A. R.

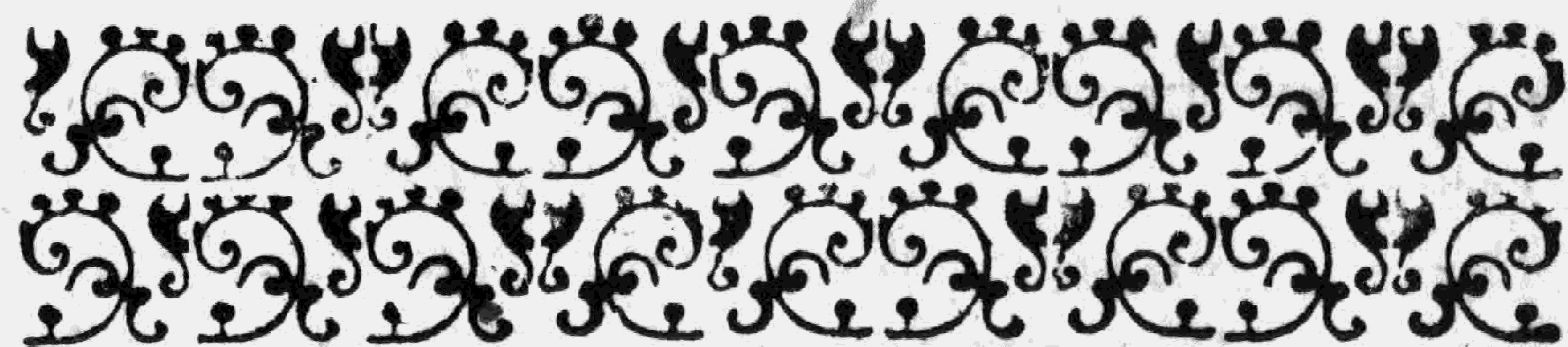
CARLO EMMANUELE

PRINCIPE DI PIEMONTE &c.



IN TORINO.

Per Pietro Giuseppe Zappata Stampatore delle
Regie Gabelle, e dell' Illustriss. Città.



A L T E Z Z A R E A L E .



MILIANO *a' piedi di*
VOSTRA ALTEZZA
REALE *il presente*
Drama, rendo ad un
generoso Principe ciò, che
per molti motivi gli è do-
vuto. Non avrebbe que-
sto la sorte di comparire senza l' A. V. R.
nè io certamente mi sarei avventurato a ripi-
gliar così ardua Impresa, se non avesse influ-

to in me coraggio, e vigore la speranza di conseguire il clementissimo gradimento di chi s'era degnato promoverla con benignissimo genio. Per render in qualche parte degno delle LL. SS. RR. MM. e delle LL. AA. RR. il Componimento; ho procurato, con tutte le forze mie, di far trionfare nell'Apertura del Regio Teatro, ad onta della strettezza del tempo, tutta la magnificenza possibile, e tutto il merito d'una ossequiosa ubbidienza. Degnisi l'A. V. R. di mantenere sopra di questo quella graziosa altissima protezione, che lo conduce sulle Scene, e dalla quale spera la sua conservazione. E con profondissimo ossequio mi protesto.

Di V. A. R.

Umilissimo, ubbidientissimo,
ed ossequiosissimo Servitore, e Suddito
Giovanbattista Gioannetti.

ARGO-

ARGOMENTO.

ARtenice, Principessa Erede del Regno d'Armenia fu lasciata dal Padre sotto la tutela, e governo d'Ormisdà Re di Persia, con legge testamentaria, che sposar si dovesse all'Erede del Regno Persiano, e conseguentemente a Cosroe Primogenito d'Ormisdà, natogli dal primo Letto. Ma indotto il Re dalle lusinghe della seconda sua Moglie, che qui si nomina Palmira, si risolvette, ad esclusione del Primogenito, di portar al Trono, anche sua vita durante, il suo secondo Figlio, cui si dà il nome d'Arface, che guadagnato si era colle proprie virtù il cuor d'Artenice. Sostenuto Cosroe da' suoi Diritti, e dall'Armata, di cui avea tenuto con giustizia, e bontade il comando, fece vedere alla Matrigna, al Padre, al Fratello, e ad Artenice, quanto, più d'ogni altro oggetto, possa ne' Gran Principi l'amor della Gloria.

BENI-

BENIGNO LETTORE.

GLi Applausi, che riportò dalla Corte Cesare il presente Drama, espresso coll'imitazione d'una delle più bell' Opere di Pietro Cornelio, accompagnati da quelli di Roma, e di Bologna, lo fecero scegliere, nella scarsezza del tempo, per questo Regio Teatro. Scorgerai varie mutazioni, ed aggiunte nella Poesia; ma l'usanza, e più la tua gentilezza sapranno in qualche parte scusar l'ardire di chi vi pose per ubbidienza la mano. Egli dovea rappresentarsi per la Musica tale, qual fu recitato, non è molto, in Bologna: ma come le Composizioni musicali de' Valentuomini presto da per tutto si spargono, si è conosciuto nelle Prove, essersi qui divulgate varie delle sue belle Ariette. La brevità del tempo non ha permesso di poter ricorrere al Sign. Giuseppe Orlandini, che l'avea colà posto in Musica. Il Signor Gio: Antonio Giaij ha supplito alle medesime; e le troverai distinte con questo segno *. Debbo eziandio avvertirti, esser convenuto lasciar alcuni Cori, ed Ariette, per servir alla brevità. Vivi felice.

ATTORI.

A T T O R I.

Artenice, Reina d'Armenia, Amante d'Arface.
Ormisdà, Re di Persia.

Palmira, sua seconda Moglie.

Cosroe, Figliuolo d'Ormisdà, e della sua prima Moglie, Amante d'Artenice.

Arface, Figliuolo d'Ormisdà, e di Palmira, Amante anch'esso d'Artenice.

Erismeno, Satrapo Persiano, Confidente di Palmira.

Mitrane, Satrapo Persiano, e Capo dell'Ambasciata Armena, Confidente di Cosroe.

Cleonzio, Servo di Cosroe.

Zaira, Confidente d'Artenice.

L'Azione si rappresenta in Tauri, Città Capitale della Persia.

C O M P A R S E.

Di Sacerdoti di Mitra.

Di Armeni con Artenice.

Di Persiani con Ormisdà.

Di Sciti con Palmira.

Di Soldati Persiani con Cosroe.

De' Medesimi con Arface.

Di Paggj con Ormisdà.

Di Paggj con Artenice.

Di Paggj con Palmira.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

Sala preparata con due Troni per la Coronazione d'Artenice.

Appartamenti contigui al Serraglio Reale.

Luogo delizioso, preparato per una Festa.

Tempio consacrato a Mitra.

Bipartita di Portici, che conducono a' Bagni Reali.

Atrio.

Prigione.

Claustri Regj, che conducono a diversi Appartamenti del Serraglio.

Il tutto d'Invenzione del Signor Pietro Reghini, all'attual servizio del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

B A L L I.

Nel fine dell' Atto primo.

Ballo di Giardinieri di diverse Nazioni.

Nel fine dell' Atto secondo.

Ballo di Custodi de' Bagni.

Nel fine dell' Atto terzo.

Ballo di Cavalieri, e di Dame Persiane.

I Balli furono vagamente concertati dal Signor Natale De Barges Maestro de' Balli di S. M. e delle LL. AA. RR.

Compositore dell' Ariette de' sudetti Balli, il Sig. Giacomo Rasetti Musico Sonatore di S. M.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Sala preparata con due Troni per la Coronazione d'Artenice.

Ormisdà Palmira, Artenice, Arsace, Seguito di Persiani, Popolo, e Soldati.

Or. O Del grande Artabano, (glia,
Che a l'Armenia diè Leggi, inclita Fi-
Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che por ti dee l'aurea Corona in fronte,
E darti al Popol tuo Sposa, e Reina.
Te a l'amor mio commise il Re tuo Padre,
E che passi un mio Figlio
A l'onor del tuo letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso
Questo or si adempia, e regni
Di te, Vergine, illustre il cenno altero
Sul Perso insieme, e su l'Armeno Impero
Liberi i sensi esponi; e quei diritti,
Che inspira a nobil alma
Il nome di Reina, usa a tua voglia.
Ars. (Da quel labbro dipende il viver mio)
Or. Parla, parla; e 'l tuo Regno

A

Co-

Cominci dal tuo cor.

Pal. Ma ti sovvenga, *Piano ad Artenice*

Che Palmira ti ascolta,

E che Arsace è mio Figlio, e ch'ei ti adora.

Art. Ah! di parlar, Re, non è tempo ancora.

Or. Qual rispetto ti affrena?

Pal. Io del suo core
Interprete fedel.....

Art. No; di me stessa

Non v'ha chi meglio intenda

Miei chiusi affetti; a tempo

Gli svelerò; qui non si scordi il grado.

Oggi Reina io sono,

Arbitra di me stessa, e salgo al Trono.

Al suono delle Trombe ascende Artenice sul Trono, servita da Arsace, e dall'altro canto vi ascendono Orm: e Palm: Esce poi Mitrane con gli altri Ambasciatori Armeni, i quali portano omaggio ad Artenice, ed uno in particolare di loro sostiene sopra un Bacile d'oro la Corona, e lo Scettro.

SCENA SECONDA.

Mitrane, e Detti.

Mi. **T**E a noi dieder gli Dii, Reina eccelsa;
Te a noi serbin gli Dii. Duri il tuo Regno
Co'

Co' tuoi, co' nostri voti;

Ogni Consiglio tuo regga Virtude:

Fortuna ogni tua guerra:

E de' Regj Avi tuoi vinci le glorie.

Questi forma per te prieghi sinceri

La tua suddita Armenia; e Noi, cui tocca

L'alto onor d'offerirti i primi omaggj,

Al tuo Soglio, al tuo piede,

Per lei giuriamo ossequio, amore, e fede.

Nuovamente al suono delle Trombe s'inginocchia Mitrane al secondo de' gradini del Trono, e preso dal Bacile lo scettro, lo porge ad Artenice.

Art. Lieta in voi del mio Regno

Gli omaggj accetto. Il Cielo

Ne secondi gli auspicj; a voi, miei fidi,

Arra fien del mio amor l'auree maniglie,

Fregio al braccio guerriero; e tu, Mitrane,

Il cui fenno, il cui petto

Tanto per me sostenne,

Questo di gemme, e d'oro

Ricco lucente acciaio al fianco appendi,

E mio Campion più la grand' alma accendi.

Artenice prende una picciola Arma dorata, ed ingioiellata, detta dagli Orientali Acinace, solita portarsi da' Re, e da' maggiori Personaggi, la porge a Mitrane, che ricevendola glie ne bacia la mano.

*Si distribuiscono diverse Maniglie d'oro,
dette Armille, agli Ambasciadori Arme-
ni, i quali se le pongono al braccio destro.*

*Mit. ★ Sì; tuo Campion già sono,
Bacio l'illustre dono,
E 'l cingerò per te;
Al manco lato appeso
Vi sentirà quel core,
Che da' tuoi raggj acceso
Arde d'ossequio, e fe.
Sì &c.*

S C E N A I I I.

Erismeno, e Detti.

*Or. Vi Erismeno?
Pal. Che fia?
Er. Domi i ribelli, e foggogato il Ponto,
Dal Campo vincitor viene a' tuoi piedi
Il tuo Figlio Real.
Pal. Che! Cosroe?
Or. Cosroe?
Senz' aspettar ch'io lo richiami? e prima
Del mio comando abbandonar le Schiere!
Er. Egli avrà sue ragioni.
Pal. Tal, mio Ormisda, è 'l costume
Di que' guerrieri Eroi, di que' gran cori,
Che*

*Che gonfi di se stessi,
E da l'armi protetti, e dal lor fasto
Ricusan dipendenza.*

*Or. Venga pur, venga; troverà il superbo
Il suo Giudice in me.*

Er. Cosroe è in periglio.

*Arf. Giusto, o Sire, è 'l tuo sdegno,
Ma Cosroe è base al Regno, ed è tuo Figlio.*

Pal. Quando chiaro è l'error, vano è 'l consiglio.

Arf. Dov'è Giudice il Padre, il Figlio tace.

Art. Bella Virtù, che m'innamora, e piace.

Tutti scendono dal Trono.

S C E N A I V.

Cosroe, Cleonzio, Soldati, e Detti.

Cos. Padre, e Signor....

*Art. Perdona,
Se interrompo il tuo dir; parli Artenice,
Ed intrepida parli, or ch'è difesa
Dall'aspetto di Cosroe.
Fosse tema, o rispetto,
E tu, Reina, il fai, feci a' miei voti
Forza fin' ora, al mio dover compiacqui;
Non era ancor Reina, attesi, e tacqui.*

*Cl. (Diceva un valentuomo,
Che sempre un gran miracol fù creduta*

Mosca bianca, Ape nera, e Donna muta.)

Arf. (Palpita amor.]

Cos. (La sorte
S'agita del cor mio.)

Or. Tuoi detti attendo.

Pal. (Taccio a gran pena, e l'ire mie sospendo.)

Art. Di vita il Re mio Padre
Uscì, me ancor bambina; il terzo Lustrò
Compie oggi appunto. Ei ti commise, o Sire,
E l' Armenia, e Artenice.

Or. E fu sua legge,
Che Artenice sia sposa
Di un mio Figlio Real.

Art. Ma di quel Figlio,
Cui sul crin splenderà la tua corona.
Quegli farà mio Sposo,
Che tuo Erede farà. Non basta a lui
Il titol di tuo Figlio.
Ci vuol quello di Re; Cosroe, ed Arsace
Son tua Prole ugualmente.
Hanno merto; han virtù; m'amano entrābi,
Se dovesse il cor mio scieglier lo Sposo;
Il ver dirò, tu lo faresti, Arsace.

Arf. Care voci, voci amate,
Voi recate pace al cor ...

Art. Ma Cosroe tien sul Trono
La ragion dell'età; tu, che sei Padre,
Del tuo Scettro disponi; a me non lice.

Frema

Frema quanto egli vuole
L'amor mio generoso,
Il Re, che tu farai, sarà mio Sposo.

Cl. (E chi non lo sapesse,
Questo si chiama amor senza interesse)

Art. Sono amante, e sono Figlia;
Ma quest'alma si consiglia
Col dover, non con l'amor.
Sembra fasto, ed è rispetto,
Ciò che svena un dolce affetto
Al voler del Genitor.

Sono, &c.

*Parte servita a braccio da Cosroe, e da Arsace,
e vien seguita da' suoi Armeni.*

S C E N A V.

Ormisdā, Palmira, poi Cosroe, e Cleonzio.

Pal. **M**io Consorte, mio Re, da te dipende
Il destino d' Arsace.

Or. E di Arsace in favor vuoi da me infranta
La Giustizia, e la Legge?

Pal. Serve sempre alla Legge il Re, ch'è giusto.
Cosroe è reo di gran colpa, e dei...

Or. Deh taci,
Taci, egli riede.

Pal. (Arsace, ho core, ho ingegno:

Son Madre; e tua farà la Sposa e 'l Regno.)

Or. Dal Campo, ov' eri Duce,
Perchè lontan?

Cof. L' Armi d' Ormisda han vinto.
Il Ponto è tua Provincia, e domi i Medi,
Quanto oprar potea Cosroe, ha tutto oprato.
Da le Schiere oziose
Desio mi allontanò di porti a' piedi
La novella Corona,
E di aver la mercè di mie fatiche
Da l'onor d'un tuo amplesso.

Or. In ogni altro, che in Cosroe, un tanto eccesso
Si punia di morte;
In te a virtude, in te a natura il dono.
Figlio, vieni al mio amplesso, e ti perdono.
lo abbraccia.

Pal. (E così dunque un figlio reo s' accoglie!)

Or. Ma dopo il mio perdon, Cosroe, paventa
Di provocar con altra colpa a l'ire
Un amor, che ti assolve. Il nuovo giorno
Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può solo
Al corso di tue glorie esser d'inciampo:
Vuoi palme? io te le appresto;
Ma i miei comandi attenderai nel Campo.

Cof. Ubbidirò, tornerò al Campo, o Sire;
Ma non senza Artenice. Ella è mia Sposa.
Tu sei sedotto da un amore ingiusto.
Ma d' Ormisda son Figlio:

Son

Son del Regno l'Erede; e non degg'io
Soffrir, ch' altri m' usurpi.

Ciò, che per legge, e che per sangue è mio.

✱ Sin che Febo in Ciel vedrai,
Lo splendore di que' rai,
Qual farfalla, adorerò.

S'armi pure odio, e furore
Di quel Soglio, e dell'amore
La ragion difenderò.

Sin &c.

S C E N A V I.

Ormisda, Palmira, Cleonzio in disparte.

Pal. **T**anto ardisce il superbo,
Te presente, e te Rè?

Or. L' indole è fiera,
Ma generoso il cor, l'animo eccelso.

Pal. Scusalo pur; ten pentirai, ma tardi.

Or. Che far poss'io?

Pal. Nulla, o Signor; lasciarlo,
Che impunito egli corra,
Ove alterezza, ove furor lo spinge:
Povero Arsace! misera Palmira!
Sarete ancor sue vittime innocenti?

Or. Palmira, anima mia, di che paventi?

Pal. Eh! sì teneri nomi

Non

Non son più per Palmira ; il primò letto
Degno è sol del tuo amor ; n'ebbe il secondo
Sol pochi , e freddi avanzi .

Cosroe , che nacque al Trono , è sol tuo sãgue .

Nacque il povero Arsace a la sfortuna

Di suddito , e di servo ;

E gran colpa è per lui l'esser mio Figlio .

Or. Con sì ingiuste querele il cor trafiggi .

Cosroe è forse tuo Re ? suo forse è il Trono ?

Pal. Ma lo farà ; lascia ch'io salvi Arsace

Dal suo primo comando ;

Non ti chiede il mio pianto ,

Che a favor d'una Moglie

Contra un Figlio crudel s'armi il tuo braccio .

Chiede solo , ch'io possa

Trarre i miei giorni in sicurtà di vita

Col caro Arsace ; un angolo di terra

A me basta per Regno .

Cl. (Chi fra tutte le antiche , e le presenti ,

Più lesta di coltei trova una donna ?)

Or. Tu parti ? tu lasciarmi ? è troppo ingiusto ,

Mia cara , il tuo dolor ; serena il ciglio ;

Son Re ; Palmira è moglie ; Arsace è figlio .

Pal. Se mi dici e cara , e sposa ,

Non ti credo , ingrato cor .

Se n'andaro i dì felici ;

Io ben vedo il tuo rigor .

Se mi &c.

SCENA

SCENA VII.

Ormisdà , Cleonzio in disparte .

CHe mi giova aver vinti
E Ribelli , e Nemici ,
Se guerra più crudel mi fanno i Miei ?
Ahi ! dov'è la mia pace ?

O Corona ! o Palmira ! o Cosroe ! o Arsace !

Son da più venti

Legno percosso ;

Porto non veggio ,

Stella non ho .

Tra le frementi

Torbide brame

Posso , e non deggio ,

Voglio , e non posso ,

Penso , e non so .

Son , &c.

SCENA VIII.

Cleonzio , poi Zaira .

Cl. **D**A rabbia d'una Donna il Ciel mi
Ormisdà egli è pur buono !
Palmira , anima mia , di che paventi ?
E quella gli risponde in mesto suono ,

Eb

Eb sì teneri nomi

Non son più per Palmira.

Uh che rabbia! uh che ira!

Za. Maladetto il Sartore,
Che s'è fatto aspettar più di due ore;
La Sala è senza gente; ma che veggio?

Cl. Signora, io le son servo.

Za. Anzi Padrone.
Qual sorte qui condusse uom sì cortese?

Cl. Son Cavalier di Cosroe confidente.

Za. Io Dama d'Artenice.

a 2 (Se di me s'innamora io son felice.)

Cl. Eh Signora, se mai.....

Za. Che?

Cl. Le piacesse.

Za. Che cosa?

Cl. D'accettarmi....

Za. In che?

Cl. Per suo.

Za. Via, dica?

Cl. Cavaliere.

Za. Mi farà tanto onor di gran piacere.
Che Cavalier ben fatto, e tutto grazia!

Cl. Signora, mi confonde;
Veda, son uom di merto,
Tutti de' Cavalieri ho i pregi addosso.
In trattar l'armi non la cedo a Marte.
Canto come un Orchestra.

E per farle vedere,

Quan-

Quanto io sia singolare nella Danza,
Eccole la maniera
D'entrar con garbo, e grazia in una stanza.

Favorisca: alta la testa;

Eh cammini un pò più lesta.

Guardi in faccia i più vicini;

Via, su, replichi gl'inchini:

Dica a quello, dica a questa,

Serva, schiava, addio, buondì.

Za. Mi permetta; io torno a fare:

Veda, veda?

Cl. E' singolare.

Za. Serva schiava, addio, buondì.

Non va ben così?

a 2 Così.

Cl. (Quanto semplice è costei.)

Za. (Per mio Ben l'eleggerei.)

Dica in grazia, è forestiero?

Cl. Eh, mi burla! non è vero.

Per la Terra tutta quanta

Il mio nome si decanta;

Ma per altro son di qui.

Za. E' di qui?

Cl. Di qui.

Za. Di qui?

Cl. Sì, Signora,

Za. Sì?

Cl. Sì, sì.

a 2 Li li li li li li.

SCE.

S C E N A I X.

Appartamenti contigui al Serraglio Reale.

Arface, poi Arténice.

Arf. **T**Ra la spene, e fra 'l timore
Il mio cor pace non ha.
E già vinto al suo dolore
Più resistere non fa.

Art. Quando l'ama Arténice, Arface piange?

Arf. Che mi giova il tuo amor, quando ti perdo!

Art. Ti consoli il piacer di mia grandezza.

Arf. Mi duol la mia, non la tua sorte, o cara.
Regna pur col Germano.

Art. Io con Arface
Più lieta regnerei; ma come il posso?
Comanda il Genitor, che sia mio Sposo
D'Ormisdà il Regio Erede.

Arf. Io quel non sono;
L'esser nato più tardi è mia sventura.

Art. Anime in libertà d'amar chi piace,
Quanto v'invidio! o Padre,
Che non tormi il Diadema,
E lasciarmi il mio cor? farei d'Arface.

-3-

Ma

Ma non son io Reina?

Basti, basti l'Armenia ad Arténice; (fetto
La Persia a Cosroe; Arface, a un dolce af-
Già sacrifico un Regno;

Un tuo sguardo giocondo
Mi val più della Persia, e più del Mondo.

Arf. Generosa Arténice, a sì gran prezzo
Non farai mia; ricuso.

Un amor, che ti rende
Meno giusta, e men grande:
Regna su i Persi, io 'l primo
Sarò de' tuoi Vassalli.

Art. O degno, o caro amante!

Spera; chi sa? la sorte
Avrà forse rimorso, avrà rossore

Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perchè nacqui a Regal sorte

In voi perdo, o luci amate,
Il mio bene, il mio piacer.

O in amore
Pastorelle fortunate,
Quanto invidia al vostro core,
Che sol ama per goder.

Perché &c.

SCE

SCENA X.

Cosroe, ed Arsace.

Cos. **A** L'aspetto di Cosroe
Fugge Artenice? ho pena
D'aver turbati i vostri lieti amori.

Ars. Ella da me prendea
Tenero sì, ma forse ultimo addio.

Cos. Ultimo? non mi offende, e ne ho pietade;
E non senza dolor sciolgo il bel nodo.
Amo in te quella parte, (dre.
Che comune al mio sangue è in te dal Pa-
Ma quella, che succhiasti
Dalle vene materne, è mia nemica;
La Matrigna m'insidia; ella mi ha fatto
Di un Fratello un Rival.

Ars. No; la mia fiamma
E' colpa del mio cor, non de la Madre;
Artenice l'ha accesa; e chi mirarla
Poteva, e non amarla?

Cos. Non amarla potea, chi in Artenice
Vedea la sua Reina, e la mia Sposa.

SCE.

SCENA XI.

Palmira, e Detti.

Pal. **N** E'Sposa tua (*a Cos.*) nè tua Reina an-
(*cora (ad Ars.)*)
Artenice non è. Rabbia, ed orgoglio
Non ti spaventi. Amala, o Figlio, e avrai
Quel Diadema, e quel cor ch'ei ti contende.
Tel promette Palmira, e tel difende.

Cos. In te, Reina, il grado eccelso onoro;
In te l'amor d'Ormisdà;
Tu forse il mio rispetto
Interpreti a viltà; tenti sedurre
L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.
Ma....

Pal. Che vuoi dir?

Cos. Quel Figlio,
Che tu cerchi innalzar sopra il mio Soglio

Pal. Siegui.

Cos. Ha troppa virtù, tu troppo orgoglio.

Ars. Ira il Fratel trasporta, odio la Madre.

Pal. Intendo; e Madre, e Figlio
Eguualmente minacci.

Ma muovi e Terra, e Cielo:

Fa quanto puoi, superbo,

Regnerà Arsace, o morirà Palmira.

Cos. Convien dunque ch'io cada;

B

E

E che impotente sia
Questo cor, questo braccio, e questa spada.
Mette mano su la spada.

SCENA XII.

Ormisda, e Detti.

Or. **C**Osroe, qual turbamento? e qual furore?
La man sul brando, e la Reina è teco?

Ars. Oh Dei!

Pal. Tu lo vedesti.

Cos. Avea sul ferro
La destra, o Re, ma solo....

Pal. Sol per lasciarlo immerso entro il mio seno?

Or. Perfido!

Pal. Tu opportuno
Giungesti al mio periglio,
Senza te; trema, iniquo,
Perì la Madre, e l'uccideva il Figlio.

SCENA XIII.

Ormisda, Cosroe, ed Arsace.

Cos. **O**Matrigna crudel! la mia innocenza
Signor.....

Or. Presente è Arsace.

Cos.

Cos. E Arsace parli.

Ars. Sì, sì, per l'innocente
Sarò in difesa. Padre,
Cosroe volea.... (Ma accuserò la madre?)

Or. Tu taci? amor fraterno a che ti arresta?
Dì; qual furor l'ha mosso
A l'atto reo?

Cos. Rispondi.

Ars. Oh Dio! non posso.

★ A parlar m'invita onore;
Poi severo, e lusinghiero
A tacer m'impegna amor.
Io vi chieggiò,
Che far deggio?
Se favello, il cor mi dice,
Se' infelice, o traditor.
A parlar &c.

SCENA XIV.

Ormisda, e Cosroe.

Cos. **L**A Reina m'accusa;
Il Fratel non mi scolpa; io son tradito;
Ma ne l'odio de l'una
Nel silenzio de l'altra un giusto Padre
Scorge la mia innocenza.

Or. Orsù; ti credo,

B 2

Qual

Qual ti vanti, innocente;
Cosroe, deh! più di freno al fasto, a l'ira,
In questi di mia vita ultimi giorni
Lasciami più di pace.

Cos. Palmira è ingiusta; ella ama troppo Arsace.

Or. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?

Cos. Ella m'insidia il Regno; ella Arténice.

Or. Sa Ormisda giudicar tra Moglie, e Figlio;
Giusto mi troverai, Cosroe, abbi fede;
Tu l'amor sei del Padre, e tu l'Erede.
Ma sappi ancor nella Real tua sorte;
Palmira è tua Reina, e mia Consorte.

SCENA XV.

Cosroe solo,

UN più lento ritorno,
Ecco già mi togliea Sposa, e Corona.
Caro Mitrane, al primo, e da te l'ebbi,
Nunzio de' rischj miei, volai dal Campo,
E mi seguì de' miei soldati il fiore;
Perchè è Moglie, e Reina
Dovrò tutto soffrire.
No. Mi si oppone invano amor paterno.
Figlio, ed Amante io sono;
Mia è la ragion; voglio Arténice, e l'Trono.

Mesto

★ Mesto si lagna
Quell' Ufignolo,
Che laccio infido,
O fiero artiglio,
Vicino al nido
De la Compagna
Mirando va.
Fra l'ira e l' duolo
La chiama al Piano;
La cerca al Monte.
Se trema fronda;
Se palpita onda,
Crede in periglio
De la sua cara
La libertà.

Mesto &c

SCENA XVI.

Luogo delizioso preparato per una Festa.

Palmira, ed Erismeno.

Er. **Q**Vanto sono, o Reina,
Tutto a te deggio; e l'opra
Ti farà testimon de la mia fede,
Pal. Erismeno, se un alma
Non ti senti ben forte a l'ardua impresa,

B 3

Non

Non ti espor con tuo rischio, e con mio scor-
Er. Non temer ; nuovi spirti (no.
 Già prendo da l'onor de la tua scelta.
Pal. Non è il Real comando
 Senza l'horror d'una gran colpa.
Er. Toglie
 Il comando Real nome a la colpa.
Pal. Cosroe d'Ormisda è Figlio.
Er. Se meritate ha l'ire
 Di te, Donna Real. Cosroe è già reo.
Pal. O di quante ha la Persia anime invitte
 Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo
 La mia vita, il mio onor, la mia vendetta;
 E ne avrai la mercè.
Er. Di mia costanza
 E' stimolo il dover, non la speranza.

Pal. ★ Di cento belle
 Mie fide Ancelle
 La più vezzosa,
 La più amorosa,
 Sua bianca mano
 Ti porgerà.

Ampio tesoro
 Di gemme, e d'oro:
 Titoli egregj
 D'onori, e fregj
 In ricca dote
 Ti porterà.

Di &c.

SCENA

SCENA XVII.

*Cosroe, ed Erismeno.**Cos.* (Con Palmira Erismeno?)

Er. (Qui Cosroe? ei da me vide *Sfodera*
 Partir la Regal Donna; *lo stilo*
 D'arte più che d'ardir qui mi fa d'uopo.)

Cos. Stringe un acciar, fissi or tien gli occhi a terra.
 Or li gira d'intorno; or ferma il passo;
 Or frettoloso il muove;
 Ed è in atto il sembiante
 Di chi medita, e volge
 Un certo che d'orribile, e d'atroce.

Er. Su destra, e che si tarda?
 Ubbidir qui convien; vano è l'rimorso.

Cos. [Che farà? cauto, o Cosroe;
 Da un odio femminil tutto si tema)
 Dove, dove Erismeno?

*Erismeno mostra di restar soppraffatto,
 e nasconde lo stilo.*

Er. O Ciel!

Cos. Quel ferro
 Perche ripor? Poc' anzi a che snudarlo?

Er. Signor....

Cos. Non ti confonda
 Or l'aspetto di Cosroe;
 Confonder ti dovea quel di Palmira.

Er. Palmira?*Cos.* Sì; negarlo

B 4

Po-

Potrai? Qui seco fosti; ella qui a lungo
Ti favellò, che ti commise? il ferro
A qual uso impugnasti?
Scoprimi il vero, e in mia bontà confida.

Er. Eccomi al Regio piede,
Indegno di perdono: o sorte infida!

Dando lo stilo a Cosroe.

Cos. Sorgi

Er. No, no, Signor; eccoti il ferro,
Ascondilo in quel cor, che un sol momento
Nudir potè l'idea della tua morte.

Cos. De la mia morte? O Numi! ed era questo
Di Palmira un comando?

Er. Al suo furore io la promisi.

Cos. Sorgi,

Sorgi; del tuo delitto
Non esigo altra pena, (Mondo
Se non che in faccia al Re, che in faccia al
De la perfida Donna
Parli su le tue labbra il reo disegno,
Ritogliti il tuo ferro, e fa, ch'ei sia *Gli rende*
Prova de l'altrui colpa; altra vendetta *lo stilo*
Da te non voglio, e 'l mio perdono accetta!

Er. O perdono! o pietà! quanto m'imponi

Farò, per Mitra il giuro;
E s'anche vuoi ch'io volga

Di Palmira nel seno il ferro istesso...

Cos. No, non vendica Cosroe

Un

Un eccesso crudel con altro eccesso. *parte.*

Er.

Or fieri, or lusinghieri,

Tiranni i miei pensieri

M'invitano a temer, ed a sperare,
Di pena, e di contento

Questo è 'l fatal momento,

Che d'infamia, o d'onor pōpa dee far.

Or &c.

SCENA XVIII.

Cleonzio, poi Coro di Giardinieri

CHe gran fortuna mia.
Di trovar così buona Compagnia!
Gente di più Paesi
Alemanni, Franzesi,
Ad onor d'Artenice,
Oggi stata Regina incoronata,
Più d'una grossa botte hanno votata.
Oh quanto è allegro questo Giardiniere!
Che bel gusto, il vedere
Que' suoi Garzoni Armeni pien di vino!
In un Paese, ove non piace punto.
La Festa andrà benissimo:
Orsu, Messer Cleonzio
Siere Bacco stessissimo.
Alberi, Sassi, Piante
Tremate a noi davante.

Al

Al suon di Corni, e Pifferi
 Si sveni al Dio de' Grappoli
 Un Ecatombe d' Asini;
 Su presto alla gran caccia.
 Olà, la testa frangasi
 A quel Bestion salvatico,
 Che rode e Viti, e pampani,
 O sempre in lor s'impaccia.
 Al &c.

Segue il Ballo de' Giardinieri.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tempio consacrato a Mitra, cioè al Sole,
 Deità de' Persiani.

*Ormisda, Palmira, Artenice, Cosroe, Arsace,
 Mitrane, Erismeno, Ministri di Mitra,
 Satrapi, Popoli, Soldati.*

Coro

Dio del giorno, alma del Mondo,
 Mitra invitto,
 Nostro Nume, e nostro Re;
 Qual da selce il foco ha vita.
 Vita un sasso a te pur diè.

Or. Or che tutti al mio fianco
 Siete, Figlj, Conforte,
 Reina. Amici, Popoli, Soldati,
 Il Re Ormisda vi parla, e qui vi parla
 Re per l'ultima volta.

Si cava la Corona tenendola in mano.

Ars. (Che farà mai?)

Pal. (Taci, Palmira, e ascolta)

Or.

Or. Nume, che sei d'Ormisdà, e sei de' Persi
 Deità tutelar, Genio sovrano,
 Questo, che da più Lustri
 Cinsi al Crine Real, cerchio gemmato,
 Ecco depongo all'Ara tua: natura
 Mel diè; virtù me lo difese; or temo,
 Che discordia sì ria mel ferbi, o tolga.
 Prevengasi l'ardire.
 Dio, che l'Atto magnanimo m'ispiri,
 Reggi la mente tu, reggi la voce
 Di chi al Partico Impero
 Sceglier dovrà l'Erede; e fa ch'ei sia
 Oracolo di pace, onde sia spenta
 Ogni rissa, ogni sdegno [gno.
 Nel mio cor, nel mio sangue, e nel mio Re-
Si accosta all'Ara, e vi depone la Corona.

Cos. Ciò, che mediti il Padre,
 Non so; so che difesa
 Sarà da me l'alta ragion del Trono.

Pal. Ei cede il Regno, e per Arsace io sono

Or. Artenice, tu vedi
 Senza Re la Corona;
 Ella da te lo attende: un voto istesso
 A te darà lo Sposo,
 A la Persia il Monarca, a me la pace;
 Scegli, qual più vorrai, Cosroe, od Arsace.

Pal. Arsace, il Re tu sei, t'ama Artenice.

Ars. Reina.....

Cos. Genitor.....

Art.

Art. Su le mie labbra,
 Principi, non vi faccia
 Nè lusinga, nè tema amore, o fasto;
 Virtù mi regge; e a te mi volgo, o Sire.
 Odj più che civili
 Fremon nel Sangue tuo; solo il rispetto
 Li contiene in dover, sciorranno il freno,
 Se tu cedi il comando;
 In Ormisdà la Persia
 Abbia il suo Re; Cosroe, ed Arsace il Padre.
 E perche sprone a l'ire
 Più Artenice non sia, nè metta in armi
 Il Fratel col Fratel, col Padre il Figlio,
 Prenderò al nuovo giorno
 Ver l'Armenia il cammino; ivi le Leggi
 Darò al Popol Vassallo; e là in riposo
 Nel Figlio erede attenderò lo Sposo.

Ars. Deh! qual crudel, consiglio?

Art. Crudel, ma necessario a la mia gloria

✱ M'inonda il core

La gloria mia;

Fasto, od amore

Nol vincerà.

La mia fortezza

Non cederà

Nè al genio altero

De la grandezza,

Nè al dolce impero

De la beltà. M'inonda &c.

SCENA II.

Ormisdà, Palmira, Arsace, e Cosroe.

Ars. Signor, parte Artenice; e s'io la perdo,
Che mi cal di grandezza?
Cosroe, prenditi il Regno,
E lasciarmi quel cor.

Cos. No; son due beni,
Che sgiugner non si ponno, (bi,
Scettro, e Artenice; o miei saranno entram-
O entrambi tuoi; ma per averli è forza,
Che di Cosroe non viva altro, che il nome.

Pal. Vedi, o Signor, qual'implacabil core!
La bontà del Fratello il fa più audace.

Ars. Cosroe è crudele, e sfortunato Arsace.

Padre, non curo il Regno;
Madre, la vita ho a sdegno,
Senza la fida, e bella
Anima del mio cor.

Io non aspiro al Trono,
Suddito nacqui, e 'l sono:
Sol mi si lasci un bene,
Che mio già fece amor.

Padre &c.

SCE.

SCENA III.

Ormisdà, Palmira, e Cosroe.

Or. Ei! che far deggio?
Cos. Che? riporti in fronte

Quella, di cui non sei
Arbitro, ma Custode aurea Corona.
Ella non può caderne,
Che non falga sul mio;
Sinchè Ormisdà è Monarca io son Vassallo;
Ma se il Regno abbandoni, il Re son'io.
*Ormisdà ritorna a l'Ara, e ne ripiglia
la Corona.*

Pal. Superbo! ancor pretendi
Impor Leggi?....

Or. Si taccia.
Abbastanza soffersi.
Riedi, su le mie tempia,
Fatal Diadema; Ormisdà,
Rimettendosi la Corona.

In avvenir, non più Marito, e Padre,
Ma sol Giudice, e Re, nulla più curi,
Che l'onore del Soglio.

Cos. Si; Giudice t'imploro, e Re ti voglio.
Un atroce delitto
Qui t'accingi a punir; resta, o Reina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.

Pal.

Pal. Che dir vorrai!

Cof. Nulla, Reina, nulla,
Io tacerò; ma parlerà Erismeno.

Pal. Erismeno? dal Campo ei teco venne.

Cof. E a lui poc' anzi favellò Palmira.

Pal. Venga, venga Erismeno; udrò, fin dove
Giunga l'altrui perfidia.

Cof. E le tue prove.

S C E N A I V.

Erismeno, e Detti.

Or. **T**Accia ogni altro: Erismeno a me rispōdi,
Non mentir; non temer; libero parla;
E qualunque egli sia, che a trama iniqua
Ti chiese opra, o consiglio,
Più nol celar.

Er. Qual fier comando? ah! resti,
Resti, o Sire, un arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.

Or. Lo so; ma parlò Cosroe, e non v'ha scampo.

Er. Oh Dio! perchè parlar? perchè a sì dura
Necessità costringer la mia fede?

Cof. Ossequio, e non pietà qui ti si chiede.

Er. (Turbar tutto mi sento
Da l'aspetto di Cosroe.)

Pal. E che più tardi?

Tanto

Tanto di mia reità dura il sospetto,
Quanto il silenzio tuo.

Er. Mio Re, tu 'l vedi,
Ambo affrettan l'accusa,
E in un sol v'è la colpa; odila, o Sire,
Ma solo, e non in faccia
A l'attonite Genti.

Or. Seguimi; ognun qui attenda; o Re infelice.

S C E N A V.

Palmira, Cosroe.

Pal. **P**Rence de l'impostura
Si dileguan già l'ombre.

Cof. Tal ne esulta in sembianza, e in cor ne trema;
Vedi; parla Erismeno; il Re lo ascolta.

Pal. Parli è'l dover; sol per sì illustre impresa
Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.

Cof. A chi tuoi detti attende
Io parrò il seduttur.

Pal. Vedrem fra poco,
Chi ne avrà il dispiacer, chi la vergogna.

Cof. Se tradito io non son, tu l'uno, e l'altra.

Pal. „ Spesso nel laccio istesso,
„ Che tende in altrui danno
„ Cade l'ingannator.

Cof. „ Spesso lo strale istesso,

C

Che

„ Che andò a ferir tropp' alto,
 „ Scende sul feritor.
a 2 „ Lagnasi, ma non giova.
Pal. „ E in frutto del suo inganno
Cof. „ E in pro dell'ardimento
a 2 „ Riporta onta, e dolor.

S C E N A V I.

Ormisdà, Erismeno, e Detti.

Or. **S**Telle, a che mi ferbaste?
 Qual delitto? qual reo punir conviemmi?
 Oh non Padre, oh nō Sposo, oh Re non fossi!
 Ma non s'abbia a la pena
 Nè riguardo, nè fren, con chi non l'ebbe
 Nè a l'offesa, nè al fallo;
 Adempiasi giustizia, (gue,
 Del mio pianto anche a costo, edel mio san-
Cof. Tolgalo il Ciel; mi basta,
 Che tu sappia il delitto;
 Odio, che tu 'l punisca.
 Grazia, o Re; grazia, o Padre;
 Vaglia a chi erò in difesa
 L'esser Femmina, e Madre....
Or. Ah scellerato!
 Accresce l'ire mie la tua imprudenza.
 Chiedi grazia per te; contra il tuo voto
 Parlò il fido Erismeno;

Inno-

Innocente è Palmira: il tuo furore
 Le insidiò vita, e gloria.
 Il perfido tu sei, tu 'l traditore.
Pal. (Io già trionfo)
Cof. O Cielo!
 Tradito io son. Re sei deluso; iniquo,
 Che dir potesti?
Er. Il vero,
 Io tacer lo volea; tu m'hai costretto.
Cof. La tua vita.....
Er. Lo so; non avrò scampo
 Da l'ire tue; prendila, e questo acciario
 Ne fia ministro; il riconosci? io l'ebbi
 Da te; puoi tu negarlo?
Cof. Pria da Palmira....
Er. Ed in qual uso io l'ebbi?
 Inorridì al comando
 Stupida l'alma: il ricusai; tu a l'ora
 La Regal Donna ad accusar m'hai spinto
 Del non suo fallo; inevitabil morte
 M'era un altro rifiuto.
 Promise il mio timor; con qual de'miei
 Pensieri orror, voi lo scorgeste, o Dei.
Or. Perfido! che dir puoi? già sei convinto.
Cof. Signor, tutto è bugia; tutto impossura.
 Facciasi in rii tormenti
 Quel perverso disdir.
Pal. Perchè punirlo?

C 2

La

La sua sincerità farà sua colpa?

Cof. Sì tosto vieni in sua difesa? e tanto
Temi, che in morte parli il suo rimorso?

Or. Non più; Guardie.

Cof. Già intendo,
Mi si vuol reo; prenditi il ferro; oscura
Prigion mi tolga al giorno:

Getta la spada a' piè d'Ormisdà.

Colà, Reina, attenderò quel fato,
Che uicirà dal tuo labbro a condannarmi.
Al Re tu dai le leggi
Con l'odio tuo; serve il suo amor; ma temi,
Che Cosroe in libertà non torni ancora:
Forse da quel furor, che m'arde in seno,
Nulla te salveria, nè il tuo Erismeno

★ Padre, fedel ti sono:

Perchè son base al Trono,

Queste catene al piè!

Parlano pur per me

Palme, ed allori.

Ma tremi l'empietà,

Se il Ciel le spezzerà:

Vendetta far saprò;

Armato spirerò

Sdegni, e furori

Padre &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Ormisdà, Palmira, ed Erismeno.

Or. **O** Stane, a te il consegno
Non temerne, Erismeno;

Partono le Guardie d'Ormisdà.

Fosti fedel; colpa fuggisti, ed onta.

Er. De i mali, infamia, e colpa è sol l'estremo;
L'innocenza ho difesa, e nulla temo. *(parte.)*

Or. E tu più non lagnarti, o mia diletta.

Pal. Ma diviso è 'l tuo amore *(glio.)*
Tra una Moglie innocente, e un empio Fi-

Or. Io più Cosroe amerei? lui, che mi offese
Ne la parte miglior de l'alma mia?

Pal. Ei le schiere lasciò; n'ebbe il perdono:
In me strinse l'acciar tu nol credeste:
M'insidiò; mi accusò; ne andrà impunito.

Guai per me, se mio fosse

De' suoi falli il minor; non troverei

Tale Marito in te, com'ei tal Padre,

Or. Prigionier tu 'l vedesti, e cieca Torre
Serve a lui di sepolcro. *(glio.)*

Pal. Eh! dove un Padre è Re, non teme un Fi-

Or. Vorresti, ch'io portassi

Fin nel seno di lui ferro omicida?

Pal. Così ingiusta non son, rispetto i sagri
Vincoli di natura;

C 3

Ma

Ma di natura è fagra legge ancora,
 Cercar di non perir: piacesse al Cielo,
 Che si agitasse il fato
 De la sola mia vita,
 Io la darei contenta al ben di Ormisda;
 Ma sono Madre, e oppresso
 Meco cadrebbe il caro Figlio: è questo,
 Questo il mio grantimor: salvami Arface,
 Dolci viscere mie; salvami Arface,
 Ch'è pur viscere tue, Padre, e Consorte;
 E se il prezzo io ne son, dammi anche
 (morte.

Or. Mitrane a me; vanne, e sii lieta, in breve
 Vedrai, se a cor mi sien Palmira, e Arface.

Pal. In te riposo;
 Mio dolce Sposo,
 Tu sconfolata
 Non mi lasciasti mai partir da te.
 Ma lieto, o rio
 Destin ti fosse,
 Ti resi anch'io
 Amore per amor, fede per fè.
 In &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Ormisda, e Mitrane.

Or. **M**itrane, oggi in Arface
 Abbia Persia l'Erede;
 Artenice lo Sposo: il lieto avviso
 Ne l'amante assicuri i dubbj affetti.
 Persi, ed Armeni indi nel Campo aduna,
 Ove all'Atto solenne ognun presente
 Giuri l'omaggio, e la mia scelta applauda.

Mit. Signor, del zelo mio scusa l'ardire;
 A Cosroe tu sei Padre. (gio

Or. Son più Padre al mio Regno; ed io gli deg-
 In Erede un buon Re, non un malvagio.

Mit. Prove hai di sua virtude; e sempre invidia
 Fu nemica a virtude. (no.

Or. Da questi occhi convinto, io non m'ingan-
 Vanne; de' tuoi consigli or non ho d'uopo.

Mit. ★ La nuvoletta
 Talor vedrai
 Del Sole i rai
 Coprir d'orrore
 Poi si dilegua
 L'oscuro velo,
 Ritorna al Cielo
 Il suo splendore:

Or.

Or. Fingo costanza, ufo rigor; ma sento,
Or Regnante, or Marito, or Genitore
Da mille affanni lacerato il core.

★ Monti alpestri, selve amene,
Voi recate quella pace,
Che fra gli ostri un Re non ha.
De' pensieri, e de le pene
Sempre in voi l'orgoglio tace,
E 'l contento, e 'l riso sta.
Monti &c.

SCENA IX.

Bipartita di Portici, che introducono
a' Bagni Reali.

Artenice, Zaira.

Art. ★ **D**I ruscello onda tremante
O da l'aure scossa fronda
E' un ritratto del mio cor.
Del cor mio, che palpitante
Or lusingasi, or s'affanna
Fra la spene, e fra 'l timor.
Di &c.

Affetti del cor mio,
Siete infelici, perch' eroici siete:
Abbandonar conviene il caro Arsace.

Za.

Za. Notte, e dì per Arsace sospirate;
Gli dite anima mia, mio ben, mio core;
Farvelo Re d' Armenia voi potete;
Pensate, e ripensate;
E a l'uso delle Donne,
Il peggio risolvete.

Art. Lasciami in pace.

Za. Addio:

Ma sappiate, Signora, che se amassi,
Come voi fate, non farei già io.

„ Egli v'ama, voi l'amate;
„ Perchè, dite, non gli date
„ Quella man, s'ei tiene il cor.
„ Mentre al Regno lo chiamate,
„ Ei vi dee con grato affetto,
„ Gran rispetto, e grande amor.
Egli &c.

SCENA X.

Mitrane, e Detta.

Mit. **R**Eina, a nuovi mali
Nuovi rimedj. Il tuo partir da questo
Torbido infausto Cielo era poc' anzi
Necessario consiglio a la tua gloria;
La tua gloria in soccorso.
De l'oppressa innocenza or qui 'arresta.

Art.

Art. Che fia?

Mit. Cosroe è prigion.

Art. Per qual disastro?

Mit. L'odio de la Matrigna, e la perfidia
Di un fedotto Vassallo
Colpevole lo fanno appresso il Padre.

Art. Di che?

Mit. Di trama ordita
A danno di Palmira : ad Erismeno,
Suo accusator crede le accuse il Padre;
Soverchio amor tanto il trasporta, e accieca.

Art. A la Virtù del Prence
E' più giusto il mio cor.

Mit. Giustizia eguale.
Gli usan Satrapi, e Duci, ognun ne freme;
Ma nessun osa ; intanto
Cosroe è in periglio, Ormisda in ira; ed oggi
Vuol che il Regno in Arsace abbia l'Erede;
Artenice lo Sposo, e per sua legge
Ne reco a te l'avviso, al Campo il cenno.

Art. Deh! che mi narri? Arsace
Oggial Trono paterno, oggi al mio letto?

Mit. Sì; qualor tua virtù non vi si opponga:
Dura impresa al tuo amor; ma se lo ascolti,
Di te, che si diria? che fosti il prezzo
De l'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque
Io ne tremo per te,

Art. Lodo il tuo zelo,

Accuso

Accuso il tuo timore.

Cosroe vuoi salvo? Io pur lui bramo; a l'opra
Moverò Arsace, e tu disponi il Campo;
Seguanti i miei; ma forza
Si adopri a l'or, che più non giovi ingegno.

Mit. Nata a regnar, tal ben cominci il Regno.

Il Rio dal Mar si parte;

Da le nascoste vene

Va per ignote arene;

Ma poi ritorna al Mar.

Tal volge i desir suoi

L'anima tua Reale

Di tanti chiari Eroi

La luce a vegheggiar.

Il rio &c.

S C E N A X I.

Arsace, e Detta.

Art. Viene Arsace: sostengami Virtude.

Ars. In sì strane vicende
Di fortuna, ed'amor, non so, Artenice,
Che sperar, che temer: l'altrui sciagura
Mi fa Re, mi fa Sposo;
Ma se manca il tuo voto,
Resto misero ancor.

Art. Ben temi, Arsace;

Non

Non ch'io fugga quel ben, che mi si appresta
 Nel tuo possesso. Io fuggo
 La man, che mel presenta, empia, e tiranna.
 Un Figlio si condanna
 Sol de l'altro in favor.

Ars. Cosroe fu iniquo....

Art. Tal lo creda chi 'l finse;
 Io l'assolvo, e tu stesso
 Gli faresti ragion, se non mi amassi.

Ars. Deh! che creder poss'io
 Di coteSta pietà, con cui l'assolvi?

Art. E che pensar degg'io
 Di coteSta viltà, con cui 'l condanni?

Ars. Lo condanna un Re Padre.

Art. Più tosto il Re Marito; odimi, Arsace,
 La sciagura di Cosroe
 Può farti Re, ma non mio Sposo; io t'amo
 Col più tenero amore,
 E col più generoso.
 Siegui l'esempio mio. Trono, cui base
 Sia la ruina altrui, più che lusinga,
 Ti faccia orror; Cosroe difendi, e in lui
 Salviam la nostra gloria.

Son amante

Del tuo cor, del tuo sembiante;
 Ma se quel reo fosse, e vile,
 Nè men questo io più amerei.

Sii

Sii tu forte, e poi la sorte
 Far potrà, ch'io tua non sia:
 Non mai torti, anima mia,
 Gl'innocenti affetti miei
 Son &c.

S C E N A X I I.

Arsace, poi Palmira, ed Erismeno.

Ars. **C**Aro mio dolce amor,
 Tu parti, e teco vien
 L'anima mia....

Ma qui la Madre, ed Erismeno è seco.

Nascondesi dietro le Colonnate.

Er. Ben cominciamo, è vero;
 Ma il più resta a compir; Cosroe ancor vive.

Pal. Fra ceppi, ed impotente.

Er. Ei può sortirne, e sue minacce udisti.

Pal. Troverà Arsace, e coronato, e Sposo.

Er. Eh! Reina, se l'ami,
 Non lo creder ben fermo in sua grandezza,
 Finche Cosroe respiri.

Pal. Che far vorresti?

Er. Un colpo
 Degno de la mia fede;
 Dammi il tuo voto; e 'l prigionier nemico
 Uccidi.

Ucciderò; lo custodisce Ostane,
E di Ostane dispor posso a mio grado.

Pal. No; sovante un rimedio;
Che troppo è violento,
In luogo di sanar nuoce, ed uccide:
Cosroe ben custodisci.

Er. Senza il mio cenno a tutti
Se ne vieta l'ingresso;
Tanto impoſi ad Ostane, e ne ho la fede.

Pal. Per te Arsace sarà Sposo, ed Erede.

Er. Il fellon finchè non cada
Non farai mai trionfante.
Veder parmi la sua spada
Balenar a te davante.

Il &c.

SCENA XIII.

Palmira, ed Arsace.

Pal. (Quanto è fido Erismeno!)

Ars. O Dei! che intesi?

Pal. Tu, Arsace, qui?

Ars. Così non fossi, e fossi,

O tra i barbari Sciti,

O tra i Libici Mostri.

Pal. Perché?

Ars. Povero Cosroe! empio Erismeno!

Ah!

Ahi! che facesti, o Madre? ah! che far tenti?

Pal. Intendo; il tutto udisti.

Ars. E tanto orror mi si svegliò ne l'alma,
Che quasi m'increscea d'esser tuo Figlio.

Pal. Semplice! in tuo riposo (cresce?)
Travaglio, e in tua grandezza, e tene in-

Ars. O più tosto ti adopri in mia ruina.

Pal. Sì non dirai, sovra del Trono assiso,
E al fianco d'Artenice.

Ars. No, no: quello rifiuto, e a questa in odio
Sarò, se l'empie trame io non recido.

In atto di partire.

Pal. Dove ten vai?

Ars. Del perfido Erismeno
A punir con la morte il tradimento.

Pal. Ingrato! e poi Palmira
Vattene ancora ad accusare al Padre,
E in salvando il Fratel, perdi la Madre.

Ars. Ahime!

Pal. Qui vieni, e giura
Di tacer quanto udisti;
E ancor di nulla osar contra Erismeno.

Ars. Sono a Cosroe Germano....

Pal. E a me sei Figlio.

Ars. Muovati l'innocenza....

Pal. Eh! di far non è tempo il generoso.

Ars. Per la salute il giuro
D'Ormilda, e per la tua.

Pal. Arsace, è un gran difetto

Vir.

Virtù troppo guardinga;
 Tu del regnar ne l'arti
 Giovane ancora sei; sei poco esperto;
 Chetati, e a l'amor mio lascia guidarti.
 Non temer di stella infida
 Se ti guida
 De la Madre il fido amor.
 Sarai Re, farai felice,
 Tel predice
 Tel predice questo cor
 Non &c.

S C E N A X I V.

Arsace solo.

Giurai, ma senza offesa
 Del mio dover, la Madre
 Non mi vedrà spergiuro;
 Non ingiusto l'amante;
 Salverò Cosroe iniquamente oppresso;
 Vincerò 'l Padre, e tradirò me stesso.
 * Se l'amore s'armerà,
 La mia gloria il vincerà,
 Pugnerò contro il mio cor.
 Di quest'alma farà vanto
 Fugir pace, ed amar pianto,
 Cercar danno, e rio dolor.
 Se l'amor &c.

SCE.

S C E N A X V.

Bagni Reali.

Cleonzio, Zaira.

Cl.

O Che mondo! così va;
 Fra 'l mentire, e 'l simulare
 La fortuna se ne sta.
 Per campare, può sudare
 Fra gran pene l'Uom dabbene,
 Come viver ei non fa.

O che &c.

Di Cosroe mio Padrone il caso acerbo
 Io piango; è galantuomo;
 Nessun meglio di me lo sa, che sempre
 Gli sono stato a' fianchi,
 E che sempre gli ho dato un buon esempio:
 E' galantuom da vero;
 Lo giurerò per Mitra stesso, e pure,
 Con tutto il suo valore,
 Son costretto a mirarlo in duri guai.

Za.

Datti pace: vedrai
 Quanto possa Artenice,
 No, Cosroe non sarà sempre infelice.
 Quando la posso chiappar sola, o quando
 E' nel suo Gabinetto,
 Glielo vo ramentando.

D

Cl.

⁵⁰
Cl. Fallo di grazia, anima mia, deh fallo.
Tu fai, che un buon Padrone
Fa di tutto pel Servo; or è ben giusto,
Che 'l Servo pel Padron faccia di tutto;
E nelle sue disgrazie
Serbi fede, e costanza.

Za. In Persia già regnò sì bella usanza;
Ma il Mondo d'oggi
Non l'intende così.

Cl. Perchè nelle Cittadi
Son gli Uomini a l'antica radi, radi.

Cl. Quanto faria dolcissimo,

Za. Che vita giocondissima!

Cl. Fuor delle cure orribili

Za. Fuor de la forte instabile

a 2. Cantar su l'erbe tenere

Ne' Monti più salvatici

La fa li le la la.

Cl. Invidia là non trovasi;

Za. Insidie là non temonsi;

a 2. Ma unite insieme albergano

Virtù con fe ben candida,

Bellezza, ed onestà.

Quanto &c.

Che &c.

Za. A più lieti pensieri
Diam luogo; e poichè tanto
Del Ballo ti compiacci: Olà, custodi,
Escono

Escono facendo diversi inchini.

Sciogliete in liete danze il piede intorno.

Cl. Felice questa gente,
Se quanto ha bravo il piè, brava è la mente.

Za. Oggidì si mostra a dito
Chi erudito non ha 'l piè.

Se qualcuno mai s'avanza,

Senza inchini in una stanza,

V'ha chi dice, un goffo egli è.

Oggidì &c.

Segue il Ballo de' Custodi.



52
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Ormisdà con Guardie.

„ **T**Ra l'amore, e fra lo sdegno
 „ Di due fiamme avvampa il cor:
 „ E non so nel grande impegno
 „ Chi di lor fia vincitor.

A me Cosroe si guidi: in quanti affanni
 L'anima ondeggia! al fianco di Palmira
 Non so d'esser che Sposo; e lei lontana,
 Sento, che ancor son Padre.

O Renato a servir! Tiranni tuoi....

SCENA II.

Palmira con Guardie, e detto.

Pal. **S**I; Re nato a servir, poichè lo vuoi.

Or. Palmira....

Pal. Non dis'io, che al Figlio iniquo
 Dato avresti perdono?

Or. Non temer da pietade ira in me vinta,
 Sei

S'ei ti nieghi compenso.

Pal. E qual puo darlo!

Or. Implorando al tuo piè grazia, e perdono.

Pal. Venga; vi aggiungo il voto,

Parte una Guardia.

Per non parer troppo ostinata, e ria;

Ma 'l credi a me, nulla otterrai.

Or. Più giusta

Sarà allor la sua pena, e l'ira mia.

„ Stringe una mano il fulmine,

„ Grazia tien l'altra, e vita,

„ E 'l Figlio eleggerà.

„ Di lui son Padre, e Giudice,

„ Giudice, se vuol pena;

„ Padre, se vuol pietà.

SCENA III.

*Cosroe con Guardie, Ormisdà, e Palmira
 in disparte.*

Cos. **P**Almira qui? solo ingiustizia attendo.

Or. Cosroe, tempo non è d'usar fierezza.

Chi sin'or ti fu Padre,

Esser brama ancor Padre; ei sa tue colpe,

E 'l far, ch'egli le obblii, da te dipende,

Orgoglio in te ne fremerà; ma sappi,

Che chi sprezza bontà, provoca a sdegno

Che il gastigo è in mia man ; che tuo Re so-
E che un sol tuo rifiuto (no,
Porta te nella tomba , e Arsace in Trono.

Cof. In tua mano , o Signor , stan vita, e morte,
Lo so; se nel tuo core
Trionfa la calunnia , io piego il capo ,
Nè d'ingiusto t'accuso ;
Ma . se vuoi legge impormi , (pra,
Che il chiaror del mio nome adombra, e co-
Sappi tu ancor , che mali
Non paventa innocenza.

„ Che chi visse a l'onore ,
„ Viver non fa a l'infamia , e che la morte
„ Fa meno orror , che la viltade al forte .

Or. La viltà stà nel fallo ,
E non nel pentimento ; a chi oltraggiasti,
Chiedi perdon de l'impostura atroce ,
Sua bontà ne fia paga , ed io ti assolvo .

Cof. Che? Palmira al suo piede
Cosroe vorria , ch'ei confessasse il fallo ,
Ricevendo il perdono? (grande,
Uom , qual'io , non ha colpa , o l'ha da
Entrar ne' Regni tuoi , del mio retaggio
Sostener i diritti , e da le braccia
Di Arsace , e di Palmira
Trarre Artenice , esser potean mie colpe ,
Se mia fede , e rispetto eran men forti ;
Sol per l'anime basse è l'impostura ;

E

E dove abondan le querele , e gli odj ,
Guarda verso Palmira
Di femmina è costume usar le frodi .

Or. Quale audacia? . . .

Pal. s'avanza .

Pal. No , Ormisda ,
Giusto non è , che mi si vegga al piede
Un vincitor de l'Asia un Regio Erede ;
Ei non errò , e se volle
Me di obbrobrio coprir , scusane l'odio ,
E scusane l'amor , rival gli è Arsace ,
E Matrigna Palmira ; e tu ben sai ,
Quanto feroce tiranneggi un core
Instinto d'odio , e gelosia d'amore .

Cof. Madre in favor di Figlio
Mai non parlò , qual tu , Reina , in mio .

Or. E' sempre ingrato ; orsù tentisi ancora
Una via per salvarti , e sia l'estrema :
Tu successor d'Ormisda ,
Regna su i Persi , e Sposo ad Artenice
Dia le leggi a l'Armenia il tuo Germano .

Cof. In prezzo di Artenice (mio.
Tu non m'offri , o Signor , che un ben già
Ne lo stesso momento
Nacqui al Regno , e a la vita , ambo mi desti ,
Ambo insieme puoi tormi .

Or. E li torrò ; de la Real possanza
Oggi vestirò Arsace ; a lui mio Erede

D 4

Fia

Fia congiunta Arténice.

Cof. Ci vuole, o Sire,
Ci vuole il sangue mio, per compier l'opra.
Tu immortal non nascesti, e s'ami Arsace,
Te lo consiglio, o non alzarlo al Trono,
O con la morte mia glie lo assicura;
Previeni il suo periglio,
E un Figlio salverai, perdendo un Figlio.

Si, un Figlio; ma quale?

Invitto leale,
Che vinse, che estinse
Nemici, rubelli:
Che far, nè soffrire
Mai seppe viltà.

In Figlio sì indegno
Giust'è che lo sdegno
Di un Padre s'accenda:
Chè premio gli renda
Di pena, e di morte:
Nè gli usi pietà

Si &c.

SCENA IV.

Ormisdà, e Palmira.

Or. **A** Hime!

Pal. Tu torni, Ormisdà,

A

A' tuoi primi timori.

Or. Ultimo sforzo

(mira,

Di un amor moribondo!... andiam, Pal-
Di Cosroe in onta a coronare Arsace;
E al nuovo Re si lasci

Sul destino di Cosroe arbitrio intero.

Pal. Figlio, avrai de la Persia anche l'Impero.

SCENA V.

Erismeno, e Detti.

Er. **S**ignor, al vicin mal pronto riparo,

Or. Che avvenne?

Er. Il Campo è in armi,
E Cosroe in Re s'acclama.

Pal. O Ciel!

Er. Ed a la testa
N'è il perfido Mitrane.

Or. Mitrane ebbe il mio cenno....

Er. Ei t'ha tradito.

Pal. Fellow!

Or. Che far degg'io?

Er. Lasciar per esser Re d'esser più Padre.

Or. Solo in udirlo raccapriccio. Un Figlio?

Er. Un reo Figlio non è, che un reo Vassallo.

Or. Colpo sì atroce irriterà 'l tumulto.

Er. Di, che lo arresteria; toltone il capo.

Muor

Muor negli altri l'ardir manca il pretesto.
Or. Rubello, e traditor? convien, ch'ei mora.
 Già natura vi assente; (glio!
 Ei fu 'l primo a oltraggiarla; o Figlio! o Fi-
Er. Reina, il passo affretta,
 Pria, che quel debil cor tremi, e si penta.

S C E N A V I.

Ormisdà, e Palmira.

Or. **P** Artì Erismeno; or tu sarai contenta.
Pal. Ormisdà, al tuo dolor nō darti in preda.

Or. Lasciami; per te feci
 Più di quel che dovea; de la Cittade
 Provvedi, e de la Reggia a la difesa,
 L'angoscia mia senno mi toglie, e core.

Pal. Veglieranno per te fede, e valore.

Mio Re, mio dolce Sposo,

Serena il mesto ciglio,

Lasciò d'esserti Figlio,

Un empio, un infedel.

Vapor così orgoglioso,

Talora il Sole ingombra,

Poi si dilegua in ombra,

Lascia sereno il Ciel.

Mio &c.

SCENA

S C E N A V I I.

Ormisdà solo.

C Olpe di Figlio reo, protervia, orgoglio,
 Tradimento, impostura,
 Venite in mio soccorso, e sostenete
 Le ragioni d'un Re, che lo condanna.
 Tutt' io fei per salvarlo;
 Ei tutto per perir.

S C E N A V I I I.

Arsace, e Detto.

Ars. **P** Adre, qual voce?
 Condannato da te Cosroe avrà morte?

Or. Sì, morte avrà; già la sentenza è data.

Ars. Può rivocarla il Re, la deve il Padre.

Or. Il Padre, e 'l Re sono egualmente offesi.

Ars. Quanto Cosroe è infelice!

Or. E quanto iniquo!

La tua pietà non ha per lui discolpe.

Ars. Le avria.... ma....

Or. Che ti arresta?

Ars. O Dio! salvalo, o Padre;

Troppo importa un momento.

Parlar potessi! (o madre! o giuramento!)

Or.

Or. Figlio, il vorrei; ma data è la sentenza.

Ars. Deh! per queste, che io spargo

S'inginocchia.

Lagrima al Real piè; deh! se pur m'ami,

A me rendi il Fratel; rendi a te 'l Figlio;

Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.

Or. Non più, già cede l'ira, e piange amore.

Vanne; sospendi.... ma il Real decoro!

Ars. Qual decoro ti fingi in crudeltade?

Si leva.

Or. Deggio al Campo rubel tronco quel Capo.

Ars. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.

Or. I rimproveri udrei d'irata Moglie.

Ars. La Madre placheran pianti di Figlio.

Or. Salvando lui, perdi Artenice, e 'l Trono.

Ars. In odio a me, se lui non salvo, io sono.

Or. Vincesti. Al carcer vanne;

Artenice vi guida, e fa che Cosroe

Ti ceda in lei le sue ragioni; espugna

Quel fiero cor, piangi, minaccia, prega;

Abbia vita, se il fa; morte se il niega.

Ars. O due volte a me Padre! a Cosroe io vado;
Ma come entrar?

Or. Prendi il mio Regio Anello.

Gli da l'Anello Reale.

Ars. Non basta.

Or. E vengano teco i miei Custodi.

Ars. Ah! tu nol sai; tantar l'ingresso a Cosroe
E'

E' un affrettarne il fato;

Or. Perché?

Ars. Tacer m'è forza,

Or. Sempre novelli arcani in mio tormento!

Ars. Parlar potessi! [o Madre! o giuramento!]

Or. Prendi, Arsace, con questa

*Da ad Arsace una Chiave dell'uscio
segreto della Prigione.*

Sicuro avrai nella Prigion l'ingresso,

La via ti è nota, e ne sai l'uscio e 'l varco,

Oh! si plachi al tuo dir l'anima orgogliosa.

Ars. Oprerò quanto deggio; in me riposa.

Qual tra fosca, e ria tempesta

Al già pallido Nocchiero

Spunta un raggio lusinghiero,

Che gli addita il vicino Porto.

Tal vegg'io del tuo gran core

Sfolgorar lampo di luce,

Che fedel già mi conduce,

Ove spero il mio conforto.

Qual &c.

SCENA IX.

Ormisdas solo.

V Anne, che troppo è dolce al cor paterno.
Il pensier, che del Figlio in mente cadde

A prò de l'altro Figlio;
 Il suo morral periglio
 (In onta al giusto sdegno) è mio tormento:
 Perir, s'egli perisce, anch'io mi sento.

Son Re sdegnato.
 Conforte offeso,
 Ma Padre ancor.
 Quel core ingrato
 Vuol pur difeso
 Paterno amor.

Son &c.

SCENA X.

Prigione,

Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso,

GEnti, che vi lagnate
 De le Stelle talvolta, e d'empio Fato,
 Mirate il mio destin. Principe, e Figlio
 Trovo un Padre crudele, un Padre ingrato.
 Questo braccio, il sapete,
 Colse lauri, e trofei; sostenne il Regno.
 A l'oppressa Virtù diede soccorso;
 A i Miseri rifugio, a i Rei spavento.
 Eccolo in ferrei ceppi, e tal riporta;
 Tanto può iniquità! grazia, e mercede;
 Ma

Ma stride l'uscio, e v'entra
 Perfidia, e crudeltà con Erismeno.
*Apresi la Porta della Prigione,
 e Cosroe siede sul sasso.*

SCENA XI.

Erismeno con Arcieri, e Detto.

Er. **P**Rence, hai d'uopo di tutta
Stando lontano.
 La tua fortezza.

Cos. E' vero,
 Or che mostro letal mi veggo a fronte.

Er. Soffrilo, io reco morte, il Re l'impone.

Co. Troppo è buō, troppo è giusto il Re mio Padre;
 Nè da lui puote uscir l'empia Sentenza,

Er. Scegli ferro, o velen; questo è suo impero.

Cos. De' malvagj, qual tu, questa è sol trama.
 Venga il Padre, e comandi, ed io ubbidisco.

Er. Egli è un esser rubel fargli contrasto.
 Colpa aggiugnere a colpa: io ti consiglio...

*Cosroe improvviso, e impetuosamente si
 leva per avventarsi a la vita d'Erismeno,
 ma non può arrivarlo impeditone da la
 catena del braccio.*

Cos. Traditor, questo braccio... empia catena,
 Che mi toglì il poter de la vendetta.

Er.

Er. Previdi il tuo furor; ma fu la punta
Sta di que' strali il tuo destin; Soldati.

*Gli Arcieri prendono in mano i loro
Archi, e gli armano delle loro frecce.*

Cos. Barbaro, e che ti feci,
Per avermi a tradir sì iniquamente?
La memoria è sol piena
Di benefizj in te profusi.

Er. Eh! Cosroe,
Chi riceve le offese,
Le scrive in marmo, e chi le fa in arena.
Il Governo del Ponto a me negato,
Io meritava. In cor ne chiusi il torto,
Per vendicarlo; eccone il tempo. Arcieri,
Per molte vie fate là entrar la morte.

SCENA XII.

Artenice, Arsace, e Detti.

Art. **F**ermate; ecco Erismeno, il Regio
(Impronto.
Rechiam nuovi comandi; e poi se Cosroe
Persiste in sua sentenza,
Seguir potrai.

Er. O inciampo!

Ars.

Ars. Vanne, amor mio, da te pendon due vite.
*Arsace si ferma in lontano dall'uscio
segreto, Artenice s'avvanza.*

Cos. Qual fortuna per me, bella Artenice,
Vederti, e poi morire?

Art. Di morir non si parli; hai grazia, e vita.

Cos. Chi non sa d'esser reo, grazia ricusa;
E vita meritar può chi è innocente.

Art. Innocente t'abbraccia il Re tuo Padre;
Soddisfatta è Palmira;
Torna al Regno la calma, a me la gioja.
Tanto far puote un solo
Tuo magnanimo sforzo in mio riposo.

Cos. E qual?

Art. Signor, gli affetti
Per te astringi a languir; amando Arsace,
Sostenni i tuoi diritti;
Con qual forza, tu 'l fai; lo fa il mio core;
Un'atto or da te esigo,
Sia di virtù, sia di dover; Te stesso
Salva, salva il mio amor, la gloria mia;
Col tuo voto Artenice abbia il suo Sposo;
L'Armenia il suo Regnante; e Arsace sia.

Cos. *sta pensoso.*

Ars. (Fate, o Dei! che quell'alma al fin si renda.)

Cos. Reina, a te più deggio in ciò, che oprasti,
Quanto meno mi amasti; amarmi, e farlo
Saria stato d'amore util consiglio;

E

Ma

Ma in farlo senza amarmi
Generosa virtù ne ha tutto il merto.
Or questa avria ragion d'abbandonarmi,
S'io ti cedessi per campar di rischio,
Di Arsace sii. Mia morte a te il concede;
Nol potria la mia vita.

Er. Già rispose il feroce, al Re si serva.

Ad Art.

Art. Attendi, e più rispetto ad Artenice.

Ars. (Ciel, qui proteggi amore, ed innocenza.)

Art. Cosroe, con la tua morte al caro Arsace
Tu mi togli per sempre.

Cos. Chi tel vieta, me estinto?

Art. La gloria mia; che de la tua sciagura
Esser non voglio il prezzo.

Cos. O generosa!

Tu m'insegna la via di vendicarmi;
Renderà i miei nemici
La mia morte infelici.

Art. E me con loro,

Son io degna, o crudel, d'ital mercede?
Me ancor confondi ne la tua vendetta?

Cos. I rimproveri tuoi quasi m'han vinto.

Ma vedi; in questi ceppi, in quegli strali
Più che la pena mia, sta la mia fama.

Se tal ti cedo, si dirà, che astretto

Vi fui, non da pietà, ma da timore;

Nol farò; morir deggio; il vuole onore,

Er.

Er. E vel comanda il Re. Non più dimore
Arcieri, me presente
Non è facil campar Cosroe di morte.

*Prende di mano ad una Guardia un
arco con freccia.*

Ars. Tu, insolente, l'avrai.

*In atto d'avventarsi con uno stilo alla
vita d'Erismeno.*

Er. Può farmi oltraggio
Il Figlio di Palmira?

Si ferma, e sta sospeso.

Ars. (Ah mi sovviene,

O fatal giuramento, e l'ire affreni)

Er. Ora è il tempo, ire mie.

Tende l'arco per ferir Cosroe.

Ars. Saziati, iniquo,

E comincia da me.

*Copre con la sua persona quella di
Cosroe.*

Non si passa a quel sen per altra via.

Er. Stelle! tu in lui proteggi un Parricida.

Ars. Cosroe conosco, ed Erismeno ancora.

Er. Vuol la Madre, ch'ei mora.

Ars. E troverà morto al suo fianco Arsace.

Er. Trema la man sul ferro; ire infelici!
Che far deggio? si vada

Si lascia cader l'arco di mano.

Con l'avviso a Palmira.

E 2

Ars.

Ars. Io qui l'attendo.

Er. Ella al Figlio dia leggi, e 'l reo poi cada.
Non ti lascio che un solo momento,
Per recarti più barbara morte.
L'aspettarla ti fia più tormento,
Che sospesa non placa l'irato;
Ma fa attesa tremare anche il forte.
Non &c.

SCENA XIII.

Arsace, Artenice, e Cosroe.

Cos. Che vidi?

Art. O degno amante!

Cos. Tu Figlio di Palmira, in mia difesa?

Ars. Io Fratello di Cosroe, in tua salvezza.

Cos. E' ver; sol riconosco in te 'l mio sangue.

Ars. Ah! nulla ancor fec'io, se resti avvinto
Snuda il suo stilo.

Cos. Che far pensi?

Ars. Con questo aprir tuoi ceppi.

Farti scudo io ben seppi

Da l'ire d'un fellon; forse da quelle

Non potrei de la Madre,

E perderei di sì bell'opra il frutto.

*Arsace va aprendo col ferro le manette,
a cui sta fermato il braccio di Cosroe.*
Cos.

Cos. Tua pietà sia più cauta; io son del Regno
L'Erede, e tuo Rivale;

Ne la mia libertà, ne la mia vita

Dilpera di ottener Scettro, e Artenice.

Ars. Il duol ne soffrìò senza rimorso.

Art. E purchè generoso, ei sia infelice.

Ars. Sciolto, o Cosroe, già sei; fuor de l'infausto
Carcere affretta il passo.

Seguanti questi Arcieri, onde in lor danno
Non torni la pietà, che li trattenne.

Riedi al tuo Campo; estingui

Il tumulto, che v'arde, o se ti spinge

Rimembranza di torto a la vendetta,

Sovvengati, che Arsace, quell'Arsace,

Che ti tolse al periglio,

Si; quell'Arsace è di Palmira il Figlio.

Cos. Del dono, che ricevo, il dover mio
Farà buon uso; amanti cori, addio.

Ars. (a *Cos.* La mia sorte a te fidai;

(ad *Art.* Ma il cor mio sol fido a te.

Art. (a *Cos.* So, che ingrato non farai;

(ad *Ars.* Ma il cor mio teme per te.

Cos. Amo è ver; ma forse ancora

Mi vedrete oprar da forte.

Ars. (a 2 Ami è ver; ma forse ancora

Art. (a 2 Ti vedremo oprar da forte.

Ars. „ Cosroe, bella, ahimè ch'io moro!

„ Cosroe, Arsace ah! che t'adoro

E 3

Cos.

„ Sta il mio core in servitù
 „ De l'amor, de la virtù,
 „ Benchè il piè fuor di ritorte.

Arf. La mia &c.

S C E N A X I V.

Artenice sola.

„ **V**A pur misero amante, (l'opra,
 „ Ma prode, e generoso, a compier
 „ Che di fama immortal degna facesti;
 „ Il tuo raro valor già m'assicura,
 „ E le sognate larve omai discaccia.
 „ Ma novello timore,
 „ Per tua virtù, viene a dar pena al core.

„ Basta dir che la mia pena
 „ E' l'amar senza speranza;
 „ E l'aver troppa costanza
 „ E' l dolor, che il cor m'impiega.
 „ Chi provò l'egual tormento,
 „ Sol può dir quel rio spavento,
 „ Che mortal mi fa la piaga.

Basta &c.

S C E N A X V.

Claustri Reali, che conducono a diversi
 Appartamenti del Serraglio.

Cleonzio, Zaira.

Viva, mia Zaira, viva:
 E' Cosroe in libertade,

Mercè

Mercè a la tua Padrona, e al suo Fratello.
 Dice pur bene quel Proverbio antico,
 Che contra l'innocenza
 L'impostura non vale un acca, un fico.

O che gusto! la Matrigna
 Storge gli occhi, poi digrigna,
 Sbruffa, smanìa, e batte i piè.
 E frattanto nella Piazza
 Ognun grida, ammazza, ammazza:
 Viva Cosroe nostro Re.

O che &c.

Za. Compatisco quel povero d'Arface,
 Che insieme ad Artenice
 L'ha tolto di Prigione;
 Ed ora l'infelice
 Dovrà ceder l'Amata al suo Padrone.

Cl. Eh! non conosci Cosroe:
 Et non è di quel Popol semplicciaccio,
 Che si lascia guidar da un bel Mostaccio.
 Ama all'uso de' Grandi;
 E dice, che la Gloria
 E' la sua prima Donna; e per la Gloria
 Cederà la Signora
 Al Fratello, il vedrai.

Za. Di questi amori non ne veggio assai.

„ Quanti, quanti Uomini,
 „ Che fan da Satrapi,
 „ Son debolissimi,
 „ Se mai s'incontrano
 „ In una Femmina,
 „ L'arte di prenderli,
 „ Che intende, e fa.
 „ I prudentissimi
 „ Fanno spropositi
 „ Arcigrandissimi:
 „ Co' più salvatici
 „ Fino i più stitichi
 „ Piangon, sospirano
 „ Per la beltà.

Quanti &c

S'ode suono di Trombe.

Cl. Senti, senti le Trombe?

Za. Che fia mai?

Cl. Andiam, mia vita, andiamo.

Chi sa, che in sì bel giorno, amica Sorte
 Non mi faccia Marito, e te Conforte.

Za. Qual foglia sopra un Albero,

Cui muove d'aura un sibilo,

Nel petto il cor mi palpita,

E mi fa ticche, ticchete.

Cl. Qual ferro su l'Incudine,
 Che il Fabbro vuol distendere,
 Mi sento il core a battere,

E

E farmi tocche tocchete

a 2. Perchè mio ben? per te.

Cl. „ Dì il vero, dolce spene.

Za. „ Sì, caro mio tesoro.

„ Io t'amo,

Cl. „ Ed io t'adoro,

„ Mia vita,

Za. „ Caro bene,

a 2. Per te son tutto fe.
 tutta

Qual &c.

S C E N A X V I.

Cosroe, Mitrane, Soldati, Persiani, ed Armeni.

Cos. **T**Ardo, Mitrane, e vano [re
 Mi giungea, senz'Arface, il vostro amo-

Mit. Arface abbiane premio;
 Ma pena i tuoi nemici;
 Palmira in tuo poter si custodisce.

Cos. E 'l Padre? oh Dio!

Mit. Già lo ridissi; al grado
 Nella sciagura sua si usò rispetto,
 E verrà in breve al tuo giudizio anch'esso.

Cos. Cerchisi d'Erismeno:
 E a me venga Palmira.

Mit. Entro i tuoi lumi

Scorgo

Scorgo un ardor, che ti assicura il Trono.

Cof. Adempiasi vendetta, e Re poi sono.

Mit. * Riconosco in quell' ardore

Il tuo fato, il tuo riposo;

Sarai Sposo,

Sarai Re, mel dice amor.

Se pietà lo smorza, o frena,

Sol ti resta in danno, in pena,

Vil catena,

Ira inerme, e rio dolor.

Riconosco &c.

SCENA XVII.

Cosroe, e Palmira fra Guardie.

Cof. **V** Edrem, come ben soffra il fato avverso,
Chi si mal seppe sostener l'amico.

Pal. Son io Reina, o Prigioniera? e dove
Mi traete, o Soldati?

Cof. Ove? al tuo Re, o Palmira.

Pal. Tu mio Re? qui non regna altri, che Ormisda.

Cof. Ma por tentasti in su quel Soglio Arsace.

Pal. Il Padre lo volea.

Cof. Da te sedotto.

Ne han disposto altrimenti

La Giustizia, e gli Dii.

Pal. Gli Dii talvolta

Esal-

Esaltano i malvagi;

E Giustizia non è rapina, e forza.

Cof. Ciò, che festi in mio danno or ti sovvenga.

Pal. Ciò, che fei mi condanna;

Ma fai perchè? perchè lo feci, e vivi.

Cof. Vendicarmi ora posso,

E di Ormisda, e di Arsace, e di Palmira.

Pal. Crudel, non aspettar, ch'io qui ti preghi,

Nè per me, nè per loro.

Cof. Serba fino a l'estremo;

Che ben d'uopo ne avrai, la tua fiera ferocezza:

Unirò al tuo destino Arsace, e Ormisda.

Pal. Mira la Quercia annosa,

Mira lo Scoglio in Mar,

Ch'aura piegar non osa,

Ch'onda non può spezzar.

Così quest'alma mia,

E Quercia, e Scoglio sia,

Che non potrai piegar.

Mira &c.

SCENA XVIII.

Ormisda fra Guardie, e Detti.

Cof. **S** Ire, soffri, che umile

Or. Mal cominciano, o Cosroe,

L'ire tue dal rispetto:

Eccoti

- Eccoti fra que' prodi,
 Che traesti dal Ponto in reo disegno.
 Su fa con scelleraggine inaudita,
 Che si veggia un ribello iniquo Figlio
 Seder Giudice, e Re de la mia vita.
- Cof.* Da le accuse d'iniquo, e di ribelle
 Facile a me, o Signor, fia la discolpa;
 Ma quella, onde tentò l'empio Erismeno
 D'insultar la mia fama,
 Più mi punge, e mi fiede; ella si levi
 Dal tuo cor, dal mio nome.
- Pal.* E come farlo,
 Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

SCENA ULTIMA.

*Mitrane, Cleonzio, Zaira, poi Artenice,
 Arsace, e Detti.*

Cof. **C**OME? ucciso Erismeno?
 Mitrane.....

Mit. E' vero. In lui l'irata Plebe,
 Che autor già lo sapea del tuo periglio,
 Si avventò nel tumulto, e con più colpi
 Gli se uscire dal sen l'alma esecranda.

Cl. Avesse un fine tal certa canaglia,
 Che tende insidie a l'onorata Gente,
 Nel Mondo tornerebbe il Secol d'oro.

Cof.

Cof. Pena a lui ben dovuta, e pur ne piango;
 Che solo egli poteva
 Altrui render ragion di mia innocenza.

Art. Sul labro d'Artenice
 Ella avrà più di fede; Io ritrovai
 Ne l'ultime agonie de la sua vita,
 Steso Erismeno; alma a spirar vicina
 Quai rimorsi non soffrè! in fiochi accenti
 Confessò l'error suo, la sua impostura,
 L'innocenza di Colroe; e che sedotto ...

Cof. Basti così, difesa
 Sia l'altrui gloria, or che la mia va illesa.

Pal [Tutto in mio male, e in onta mia congiura.]

Cof. Padre, il rubel, l'iniquo

Mettesi a' piè del Padre.

Ora venga al tuo piè; torni ne' ceppi,
 Se tua legge l'impone;
 Rendimi l'amor tuo; perdona a questi
 Duci, e Soldati tuoi quella pietade,
 Che lor desta ha nel sen la mia sciagura;
 E per tutti ti basti,
 Se colpevol lo trovi, il sangue mio

Or. Non più, Figlio, non più; che il reo son io.
 Tu di regnar sei degno
 Su i Persi, e su gli Armeni; ecco il mio Erede,
 O Popoli, il tuo Sposo ecco Artenice.
 E fine abbiano gli odj.

Verso Palmira.

Art.

Art. (Alma infelice?

Ars.
Cos. No ; per me nol farete , o generosi .
 Sappialo ognun ; di morte , e di catena
 Senza voi non uscia ; premio chiedeste ;
 Fra ceppi io nol potea , senza esser vile ,
 Ma più vile or farei , se lo negassi .
 Il tuo materno amor volea sul crine
 Al tuo Arsace un Diadema ;
 Non dispiaccia , o Reina ,
 Che da la man di Cosroe egli il riceva .
 Col cederli Artenice

A lui cedo l'Armenia ; e se in mercede
 Luogo avrò nel tuo cor , son lieto , e pago .

Pal. Prence , a qual segno porti i tuoi Trionfi ?
 Signor de la mia vita , e del mio onore ,
 Già divien tua conquista anche il mio core .

Ars. Madre , Sposa , Fratel , quai gioje , e quante !

Art. Or sono in libertà gli affetti miei ,
 E tu mio Sposo , e tu mio Re già sei .

Cl. Caro mio dolce ben , che farem noi ?
Si danno la mano.

Za. Facciam quello , che vuoi .

Or. Venga , e chiuda i miei dì sonno di pace ;
 E se natura il tarda , (pero
 Amore il premio affretti ; oggi al mio Im-
 Cosroe s'ottentri con sì lieti auspicj ;
 Ed Ormisda sia 'l primo a dargli onore .

Cos-

Cos. No , Genitor

Or. Lieto abbandono un peso
 A me grave , a me infauisto ;
 Nè Palmira si sdegni . (gni.

Pal. Son paga ; Arsace è Rè ; Cosroe anche re-

Mit. Cosroe regni ;
 Viva Cosroe , il nostro Re .

Coro Cosroe regni ;
 Viva Cosroe il nostro Re .

*Si termina col Ballo di Cavalieri , e di
 Dame Persiane .*

I L F I N E .

IMPRIMATUR
Provicarius Gen. S. Officij Taurini.

V. De Aguirre Reg. Adv. & Censor.

*V. Hyacintus Cassotti à Casalgrasso pro
Excellentiss. D. P. P. Ricardi.*